

14 ott 2020 - Kant: Critica della ragion pratica

Nella *Critica della ragion pratica* il tema in oggetto è quello della morale, e per di più della relazione che ogni uomo ha con la *propria* morale.

Come mai Kant ha intitolato quest'opera "Critica della ragion pratica" e non "Critica della ragion *pura* pratica"?

Ciò che a Kant interessa analizzare non è la morale *a priori*, nella sua purezza, bensì nella sua applicazione pratica.

La domanda che egli si pone è il *come si pone* ogni uomo nei confronti della propria morale: infatti non è sufficiente avere la propria morale per "comportarsi bene"

Il problema della relazione tra uomo e morale nasce dal fatto che l'uomo non è perfetto: se l'uomo fosse un santo il problema della morale non esisterebbe.

L'uomo non è un santo, ma è a metà strada tra la santità e l'istinto.

Kant vuole studiare come *praticamente* l'uomo si comporta in relazione con la propria morale.

Ogni uomo ha una morale?

Secondo Kant sì, ed è un elemento puro e innato.

È uguale per tutti?

Kant è convinto che l'uomo abbia una morale *a priori*, presente in tutti gli esseri umani, uguale per tutti, che è riassunta dalla seguente affermazione: "Agisci in modo che la massima delle tue azioni possa essere assunta a legge universale"

Per Kant esistono **morali eteronome** e **la Morale**.